



Sniffate di meno e pensate di più

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Tempo di fiducia

A. Aveta, pag. 2

Il futuro è oggi

G. C. Comes, pag. 3

Etica, politica e senso ...

M. Fresta, pag. 4

Festa della Repubblica ...

G. Vitale, pag. 6

Acqua bene comune

A. Giordano, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Mostri e panorami

L. Granatello, pag. 6

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 10

Sud meraviglioso..

F. Corvese, pag. 10

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 15

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 18

Fermare le cave con ...

P. Iorio, pag. 18

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 19



Sia chiaro: sono ragionevolmente sicuro che fra i lettori abituali del *Caffè* quelli che sniffano cocaina siano tendenti a zero, e che l'unico uso che conoscono dell'Okì è quello di antidolorifico (sembra, invece, che ci sia chi lo *sniffi*... l'ho scoperto or ora). E ne sono ragionevolmente sicuro non perché immagini che chi legge questo giornale sia immuni da vizi e debolezze (ove lo foste chiederei umilmente perdono, però vi inviterei anche a coltivare qualche dissolutezza, sia pure minima), ma perché la coca è - mi sembra sia, per quel molto poco che so in materia - lo stupefacente di chi vuole vivere con grande intensità il *fare* invece dell'essere, di chi tanto preferisce l'azione da arrivare a disdegnare il pensiero. Il che, così occhio e croce, è il modo di vivere opposto a quello del *target* di questo foglio. Però c'è da prendere atto (tralascio le considerazioni ovvie su pericolosità e stupidaggine del fatto) che, al di là delle attitudini che credo di poter attribuire ai nostri amici lettori, il mondo non soltanto va in direzione dei nuovi mestieri e delle nuove professioni di cui parla Carlo Comes, ma soprattutto sta accelerando allo spasimo tutte le attività quotidiane di ognuno e ne va creando sempre di nuove, sicché la cocaina (e le altre sostanze psicoattive con quegli effetti) non è più, come nei romanzi e nei film di qualche tempo fa, la droga dei *broker* costretti a tenere il passo degli algoritmi che già da anni governano l'andamento di certi mercati finanziari, perché preda di una certa *forzosa frenesia* lo siamo tutti, e c'è chi sceglie di queste scorciatoie che nel migliore dei casi non portano a nulla, più spesso distruggono.

A farmi scegliere l'argomento, va detto, è stata la notizia del sequestro, a Gioia Tauro, di oltre una tonnellata di coca nascosta in un container fra le cassette di banane; ma la riflessione di fondo sull'insensatezza di certi comportamenti era stata innescata dalla citazione che Carlo Comes, ancora lui, ha anteposto al suo articolo: in effetti, tranne forse l'amore nel senso di afflato umano, di fratellanza universale, non c'è cosa al mondo che meriti di diventare "la vita". Per paradosso, neanche la lettura. E detto da me, credeteci, è grossa...

Giovanni Manna

Tempo di fiducia

È tempo di fiducia. I numeri del virus sono assolutamente in calo. Le attività riaprono e l'economia si appresta a ripartire. Nel clima pandemico che cambia Draghi ha scelto la strada dell'ottimismo, come è stato osservato. In visita in Emilia Romagna, alle realtà produttive, il premier ha fatto un discorso tutto improntato al futuro che si apre. *«È la prima volta che esco da Roma da quando la pandemia si è cominciata ad attenuare, si percepisce sollievo, entusiasmo, una voglia di ricominciare e sprigionare le proprie energie produttive e imprenditoriali, la propria visione del mondo. È una cosa che dà conforto. Una fase di ripresa e fiducia, su cui costruire un paese più giusto e più moderno»*, così il premier. Non solo un paese che riprende a vivere, ma anche un paese che deve ricostruirsi in maniera più giusta. Draghi *«ha descritto l'opportunità della ripresa in modo vivace e coinvolgente, con il tono dell'uomo delle istituzioni che vuole creare fiducia in un Paese frustrato da mesi di incertezza»*. *«Un tono più da politico che da tecnico»*, con *«quella punta di retorica che in certi momenti è persino necessaria per scuotere le coscienze e segnare un cambio di scenario»*, commenta Stefano Folli di *Repubblica*, che parla di *«secondo tempo del governo Draghi»*, dal quale emerge *«un disegno via via più ambizioso: la rinascita del Paese, per come viene tratteggiata, sembra voler essere morale e politica, non solo economica»*.

Spetta ai partiti essere protagonisti di questa missione per realizzare le riforme di cui il Paese ha bisogno. *«Draghi avanza ma chi lo sostiene non sa se andargli dietro, davanti o fiancheggiarlo»*, dice Pombeni a proposito dei partiti della maggioranza. Questo vale per i 5S con i loro conflitti interni, ma vale anche per Lega e Pd, opposti ma entrambi impegnati in una esasperata politica di ricerca continua di visibilità. Su tutti si afferma il metodo Draghi: *«Decidere, mediare, decidere»*, come scrive il direttore del *Quotidiano del Sud*, Roberto Napoletano. *«Mario va di fretta»*. *«Tasse, lavoro, nomine: un passo alla volta il premier stravolge gli orticelli di Pd e sindacati»*, così interpreta *Libero*. In effetti le



scelte delle nomine, a partire da quelle per la gestione della pandemia a quelle delle aziende partecipate, al meccanismo di governance del Recovery, al decreto Semplificazioni, *«rende chiara la strategia di Draghi»*. *«L'obiettivo è mettere in sicurezza il 'sistema Italia'»*. Dunque *«non solo l'intenzione di gestire la fase presente, ma di assicurarsi che il disegno non si inceppi nel futuro»*, osservava alcuni giorni fa Francesco Verderami del *Corriere*.

Il rapporto tra i partiti e Draghi per Marco Travaglio è anomalo. *«Draghi non ha opposizione in Parlamento né da parte della grande stampa»*, dice intervenendo al programma *Tagadà* de La7. *«Nessun governo al mondo viene così leccato dalla stampa e viene così ossequiato dai partiti»*. In realtà, dice Travaglio, *«non è neanche un governo, c'è un presidente del Consiglio con una piccola cerchia di tecnici che decidono tutto, facendo la pipì in testa ai partiti»*. *«I partiti devono decidere se riprendersi il loro potere, che gli è stato dato dagli elettori o se per loro ragione di bottega interna decideranno di lasciar fare a questa piccola conventicola di frequentatori di sé stessi»*.

Ha fatto parlare lo sfogo 'antigiustizialista' di Di Maio nella lettera inviata al *Foglio*, dove il Ministro degli Esteri a partire dagli attacchi rivolti a suo tempo contro l'ex sindaco dem di Lodi, Ugetti, dice: *«Mai più gogna come strumento di campagna elettorale»*, *«Basta con l'imbarbarimento del dibattito associato ai temi giudiziari»*. Riferendosi alla battaglia contro l'ex sindaco, ammette: *«le modalità con cui lo abbiamo fatto, anche alla luce dell'assoluzione di questi giorni, appaiono adesso grottesche e disdicevoli»*. Non si tratta solo di una dichiarazione personale di pentimento ma di una decisione politica di cui l'ex capo politico 5S vuole investire l'intero Movimento. *«Con grande franchezza - scrive - vorrei aprire una riflessione che*

Il futuro è oggi

La tecnologia dovrebbe migliorare la tua vita, non diventare la tua vita.

Harvey B. Mackay

Alcuni di coloro che si pongono domande

sui tempi che viviamo e sul futuro già cominciato, rispolverando la fantasia, anchilosata dall'eccesso di immagini e dalle semplificazioni del linguaggio, avevano cominciato a disegnare uno scenario, benché incompleto e, a volte dai contorni indefiniti; uno scenario di stravolgenti novità. Il tempo cristallizzato dal virus, trascorso e non vissuto, ha allargato lo spazio nel quale i pensieri hanno potuto vagare. Tutti, anche coloro che hanno gridato il bisogno del ritorno alla normalità, credo avessero intuito che quella del "dopo" non sarebbe stata la normalità del "prima". Nella plumbea staticità dei *lockdown*, abbiamo agognato i fondamentali che ci erano negati: la libertà di spostarsi e di viaggiare, quella della vicinanza e dell'intimità, i luoghi del lavoro e degli incontri. La vita segnata dalla morte e dal dolore ha rallentato. Lenta come l'andamento delle curve dell'epidemia, pesante come i contenuti degli spossanti bollettini quotidiani dei contagi, dei morti, delle terapie intensive occupate, cinica come gli astrusi indici di trasmissibilità; grigia la vita quotidiana, deboli le speranze impattanti contro l'incertezza e i timori. Quasi dimentichi del correre veloce delle tecnologie che facevamo fatica a inseguire e che ci inquietavano, dentro una bolla d'ansia da incerto domani, non ci siamo, almeno non tutti, resi conto di quel che ci si muoveva o veniva mosso intorno a noi.

In quanto a futurismo siamo rimasti al mondo di Filippo Tommaso Marinetti, molto più rassicurante di quello che archi-

Le professioni del futuro			
Sviluppatore mezzi di trasporto alternativi 	Progetta e sviluppa mezzi di trasporto che usano energie alternative ed eco-friendly.	Nanomedico 	Utilizza le nanotecnologie per la cura e la salute delle persone.
Assistente social per social network 	Gestisce e contrasta gli effetti prodotti dei social network sulle persone.	Narrowcaster 	Crea e distribuisce contenuti multimediali seguendo le preferenze personali
Agricoltore verticale 	Coltiva verticalmente, su più piani, per ridurre lo sfruttamento del suolo.	Personal brander 	Gestisce l'immagine che una persona vuole trasmettere di sé attraverso i social e i diversi media.

tettano i futuristi di oggi. C'è del rischio e del fascino nell'aria. Vorrei ma non posso e, confesso, neanche so come, scrivere di questo futuro immenso, ma posso provare a cimentarmi con una parte di esso. Quella che attiene al lavoro, alle nuove figure di lavoratori e ai nuovi lavori.

L'esigenza di starci, l'un l'altro, distanti, ha evidenziato pregi e difetti del lavoro detto agile, da casa. Dove le tecnologie e l'attitudine all'uso delle stesse sussistevano si sono evidenziati vantaggi innegabili. Le *video call* hanno dimostrato che sono solvibili problemi con efficienza e tempo impiegato ridotto, liberando inventiva e professionalità, riducendo le assenze. Dove le tecnologie latitavano, è qui il riferimento a parte della pubblica amministrazione, proverbialmente arretrata e impreparata alla novità è obbligatorio, lo *smart working* si è trasformato in uno starsene a casa, fuori dalla portata dei controlli, lontani dall'utenza, che ne è rimasta penalizzata, a produrre decisamente poco, senza neanche poter contare su una riduzione dei costi.

Ma questo è solo una goccia nell'oceano dei problemi aperti. Sono in azione potenti fattori dal potenziale stravolgente, che saranno causa della creazione di nuove occupazioni, della cancellazione di altre e del radicale cambiamento delle competenze necessarie per ciascuna professione. Si intersecano, a rendere ancor più complesso lo scenario, l'invecchiamento della popola-

zione, una globalizzazione in crisi e l'esigenza di andare verso un'economia verde. L'Eurispes, dal cui ultimo rapporto attingo notizie e dati per questo scritto, avverte che c'è già una domanda, fortemente crescente, per nuovi lavori per i quali si fa fatica a costruire un'offerta. L'intera galassia formativa sembra non avere ancora coscienza di quanto sta avvenendo e quel che mi appare peggio è che né la politica, né i sindacati sembrano in grado di governare fenomeni che, nonostante siano risultanti del bisogno di modernità, non sono esenti dal rischio grave di creare altre disuguaglianze, altre distanze, altre ingiustizie, altre più raffinate forme di sfruttamento. Entro quattro anni 85 milioni di posti di lavoro potrebbero essere sostituiti in seguito a una nuova suddivisione del lavoro tra uomo e macchine. Studi di diverse società stimano che il 40% dei lavoratori dovrà essere riqualificato nei prossimi sei mesi, mentre la quasi totalità dei lavoratori necessita acquisire nuove conoscenze professionali nei prossimi dieci anni.

Le imprese del digitale si accingono a richiedere e ricercare oltre 250 mila lavoratori con competenze matematiche, esperti nell'analisi dei dati, di sicurezza informatica e di intelligenza artificiale. Oltre 600 mila "green jobs" saranno ricercati dalle imprese per orientare i propri processi produttivi (Unioncamere-Anpal). Passerà poco tempo, ci saremo lasciati alle spalle la

(Continua a pagina 5)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Etica, politica e senso comune: pensieri sparsi

In questi giorni si è di nuovo scatenata la canea degli associati Meloni e Salvini. L'obiettivo stavolta è la ministra La Morgia ree di aver previsto, per gli immigrati arrivati ultimamente in Italia con molti bambini, una buona scorta di pannolini, oltre che di medicinali di pronto intervento. La ministra è accusata dai due compagni di merende di usare per l'acquisto di questo utile indumento i soldi destinati ai rimborsi dei ristoratori. Perché, secondo il loro stupido cinismo, se i bambini non sono morti affogati se ne stiano almeno nei loro escrementi. Sono sicuro che questa accusa sarà sostenuta a forza da molti operatori del cosiddetto terzo settore. Lo dico perché ne ho qualche prova: alcuni mesi fa, infatti, su Facebook comparve un post di un signore che voleva la fine della chiusura perché altrimenti avrebbe dovuto chiudere il suo ristorante. Cortesemente gli obiettai che l'apertura avrebbe forse salvato la sua attività ma avrebbe forse fatto ammalare gravemente altre persone. Mi rispose «Siamo di passaggio». Purtroppo siamo a questo punto: pur di avere qualche dollaro in più, come nei film di Leone, siamo disposti a far morire un po' di gente.

Se è vero quel che dice la cronaca, la stessa logica cinica e assassina ha suggerito di non mettere i freni alla funivia del Mottarone, con un risultato da tragedia greca: ben quattordici morti. Gli è andata male, sono stati sfortunati: se non si fosse rotto il cavo, avrebbero avuto un bell'incasso, alla fine della giornata.

Voltiamo pagina: Giovanni Brusca, autore tra l'altro dell'attentato a Falcone, è uscito dal carcere per fine pena. Apriti cielo! Una bella macchiata di orribili e numerosi delitti torna in circolazione! L'indignazione plebiscitaria (che non è scoppiata così fragorosamente quando sono stati restituiti i vitalizi ai delinquenti dai colletti bianchi, con il voto dei soliti leghisti e fratelli d'Italia) è sacrosanta in questo caso; ma dimentichiamo che la legge è legge e va rispettata (in questo caso, paradossalmente Brusca esce di galera per una legge voluta da Falcone): se il codice dice che a fine pena si torna a casa, ciò vale anche per i pluriomicidi. E poi, secondo la nostra Costituzione, (che coloro che sbraitano non hanno mai letta), la pena deve essere non vendicativa, ma rieducativa. Ma quando si parla di educazione in Italia molti si girano dall'altra parte.

Mariano Fresta



Festa della Repubblica, le donne, la rinascita

Il 2 giugno 1946 nasceva la Repubblica Italiana, dopo il turbolento e divisorio periodo causato dalla Seconda guerra mondiale, grazie al memorabile referendum istituzionale entrato negli annali della storia, in cui le donne ebbero l'occasione di poter votare, segnando l'introduzione del suffragio femminile e avviando la rivoluzione di un sistema patriarcale, capitanato, sin dall'alba dei tempi, da soli uomini. I votanti furono circa 13 milioni di donne e 12 milioni di uomini, pari all'89,09% dei 28.005.449 aventi diritto al voto di quel tempo. Ciò che riuscirono a ottenere le "Donne del '46" fu una conquista e non una concessione e, da allora, la strada per i diritti e l'uguaglianza delle donne fu tracciata in maniera permanente e significativa, affinché il futuro fosse il frutto di una lotta il cui obiettivo e la cui dignità non perdessero mai il loro valore e la loro importanza.

Il 2 giugno 2021, come ogni anno, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha deposto la corona d'alloro al Milite Ignoto, accompagnato dalle frecce tricolori che hanno sorvolato l'Altare della Patria. Nel periodo post-Covid, questa giornata di festa, ha rappresentato per Mattarella un «Nuovo inizio», ancor di più del solito, proprio nel modo in cui, 75 anni fa, in Italia, tutto cambiò con l'abolizione della Monarchia e il sorgere della Repubblica. «Settantacinque anni fa, riconquistata la libertà, il popolo italiano poté, con il referendum del 2 giugno 1946, scegliere il proprio destino. Il voto per la Repubblica consentì all'Italia di intraprendere il percorso della democrazia, del progresso sociale, dello sviluppo. Un passaggio storico tanto atteso e fondamentale per tutti i cittadini duramente provati da una stagione di guerre e dalla dittatura. Un patto di cittadinanza sancito dal suffragio universale che, per la prima volta, includeva in maniera completa il voto femminile. Gli italiani e le italiane, insieme, per una nuova Italia. Da allora il processo di crescita e consolidamento della democrazia non si è mai interrotto e ha superato altre terribili prove, come la sfida del terrorismo». Così il Presidente Mattarella, che, al riguardo di questa festività nell'Italia d'oggi, ha auspicato «Un 2 Giugno nel segno dell'impegno collettivo per il rilancio e la rinascita del Paese».

Giovanna Vitale



Acqua bene comune

«Laudato si' mi' Signore, per sor'acqua, / la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta». È il famoso verso de "Il Cantico delle Creature" di san Francesco d'Assisi, l'inno che il Santo innalza a Dio, Signore dell'universo e nostro Padre, per il dono dell'acqua, senza la quale non potrebbe esserci la vita né per il mondo animale né per quello vegetale. Ebbene, oggi a Caserta siamo in un'assurda e deprecabile situazione in riferimento all'acqua, per la quale ben a ragione tutta la città si sta mobilitando per protestare e impedire questo autentico scempio, anzi scippo: l'acqua a rischio privatizzazione. Tempestivamente è stato costituito un Comitato di azione, dal titolo "Movimento Blu - Coordinamento Caserta", al quale hanno aderito LIPU, UISP, Comitato per Villa Giacinto, Stop Biocidio, Comitato Fuochi-Marcianise, Terra-Caserta, Cobas Scuola- Caserta, Arcipelago, Arci-Caserta, Arciragazzi-Caserta, Italia Nostra-Caserta, Spi.CGL Caserta, USB, Cittadinanza attiva Regionale, FILT-CGL, Auser Caserta, Legambiente.

L'ACQUA NON SI VENDE

fuori l'acqua dal mercato
fuori i profitti dall'acqua



Questo il titolo del volantino redatto e distribuito dal Comitato: "Salviamo l'acqua di Caserta!". Poi, il testo: «La nostra acqua è l'obiettivo di multinazionali straniere che possono impadronirsene con la costituzione di un'unica unità di gestione. Con la delibera n.18, 10 febbraio 2021, la Giunta Comunale di Caserta ha fatto il primo passo per costruire questo unico gigantesco rubinetto che controllerà il territorio e la vita stessa dei cittadini. Si rischia che i fondi del Recovery Plan destinati all'acqua siano regalati alle multinazionali francesi». Segue, infine, ben categorica l'indicazione di quanto ha da farsi: «La delibera n. 18 - si legge sul volantino - deve essere revocata per istituire una Azienda Speciale con durata trentennale, secondo il Referendum del 2011, per avere acqua pubblica... che sia veramente pubblica!».

Non è mancato neanche un affollato e animato sit in dinanzi alla sede del Comune, in Piazza Vanvitelli: venerdì 28 maggio sono scese in campo diciassette associazioni, le quali hanno tassativamente chiesto al sindaco Marino di revocare l'infame delibera del 10 febbraio, con la quale, appunto, l'Ente ha annunciato che tra cinque anni il servizio di gestione dell'acqua sarà affidato a un soggetto unico, che sarà individuato dall'Ente Idrico Campano, organo istituito con legge regionale n.15 del 2015 in sostituzione degli Ambiti territoriali ottimali.

«L'acqua è un bene comune e deve restare pubblica! Salviamo l'acqua di Caserta!»: questo il grido del Movimento Blu e di quanti hanno a cuore la loro città facendo una tenace cittadinanza attiva. Come coloro che, in ambiti diversi, forse meno "importanti" in prospettiva ma assai incidenti sulla qualità della vita in città, segnalano altri problemi, che di certo non mancano, quale quello delle strade del centro storico con basoli sconnessi e per questo pericolosi per i pedoni e i vari mezzi di circolazione. Ma questa della manutenzione della città è un'altra, antica storia!

Anna Giordano

IL FUTURO È OGGI

(Continua da pagina 3)

pandemia e le sue tragedie, e il mondo sarà ancora una volta altro. Avremo il nanomedico, che non è un laureato di altezza sotto la media, ma uno che maneggia con perizia le nanotecnologie; il pharmer, intento permanentemente a ricercare nuovi farmaci, il manager della terza età, l'etico della nuova scienza, il pilota spaziale, la guida turistica dello spazio, l'architetto dei pianeti, lo specialista degli effetti dei cambiamenti del clima, i narrowcaster, specialisti della comunicazione e creatori di audiovisivi aderenti ai gusti del pubblico, l'avvocato virtuale, lo sviluppatore di mezzi di trasporto alternativi, il broker del tempo, il responsabile dello smaltimento dei dati personali, l'assistente sociale per i social network, i costruttori di parti del corpo, l'allevatore genetista, l'agricoltore verticale, il chirurgo per l'aumento della memoria, il personal brander che ci crea i marchi.

Avremo figure impensate e impensabili solo ieri. Tocca ai giovani provare a saper imparare a essere tutto questo e molto altro e rimanere umani, farsi carico del futuro del pianeta, difendere diritti, chiedere giustizia, lottare per ridistribuire ricchezze, per conservare valore al lavoro, per garantire intatta la dignità.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 3899262607

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Giovedì 27 maggio. Iniziano i lavori di abbattimento dell'edificio all'angolo fra Via Roma e Via Unità italiana; nel tempo, era stato una Concessionaria Fiat, un'officina Iveco per veicoli industriali e una discoteca utilizzata solo per grandi eventi. Al suo posto sarà costruito un complesso residenziale e, al pian terreno, sorgeranno dei locali a uso commerciale.

Venerdì 28 maggio. Il Comune di Caserta aggiorna la piattaforma della raccolta differenziata gestita dalla Ecocar: sono, infatti, *on line* i moduli per la richiesta dei servizi integrativi, ossia ritiro pannolini e pannolini e oli esausti e richiesta compostiera.

Sabato 29 maggio. L'Asl Caserta istituisce un servizio WhatsApp (il servizio è gratuito, il numero è 33349 04899) che può essere utilizzato per richiedere e ricevere informazioni su tutte le problematiche relative alle vaccinazioni anti-Covid-19.

Domenica 30 maggio. Sarà attivo a partire dal 1° giugno, il martedì dalle ore 9.30 alle ore 12.30 e il giovedì dalle ore 14.30 alle ore 17.30, il nuovo sportello sociale e di tutela individuale della Cgil-FP Cgil di Caserta rivolto a tutte le lavoratrici e i lavoratori dell'ospedale di Caserta.

Lunedì 31 maggio. Venerdì 4 giugno, alle ore 17.00, di fronte ai cancelli dell'ex Onmi, in Viale Beneduce, ci sarà un presidio per chiedere alla Regione Campania sia di vincolare i fondi da inviare al Comune di Caserta per la messa in sicurezza dell'Ex Onmi a un atto chiaro e vincolante di destinazione dello spazio al Centro Sociale, sia la convocazione immediata di un tavolo per discutere delle criticità e delle opacità finora emerse, sia - al Coune di Caserta - l'atto di assegnazione dello spazio nelle more dei lavori di riqualificazione dell'ex Canapificio, storica sede delle attività del Centro Sociale.

Martedì 1° giugno. Dopo ventiquattr'ore di disservizio provocato da un guasto, la Polizia Municipale rende noto che sono state ripristinate le linee telefoniche 082 3210014 e il numero verde 800655155.

Valentina Basile

Mostri e panorami

Una piccola conoscenza che agisce vale infinitamente di più di una grande conoscenza che è oziosa.

Khalil Gibran

Le Giornate Internazionali con le quali le Nazioni Unite intendono sottoporre alla nostra attenzione un aspetto della Natura si susseguono di mese in mese, e il 5 giugno si celebra la *Giornata Mondiale dell'Ambiente*. "Re-immaginare, ri-creare, ri-pristinare" sono le parole proposte per indicare la via che ci condurrà a ri-stabilire un corretto equilibrio ambientale. Parole che immancabilmente iniziano col prefisso *re* che indica il ripetere un'azione, ma con *intenti migliorativi*. I problemi ambientali sono ormai di scala mondiale e «*la perdita dell'ecosistema sta privando il mondo di serbatoi di carbonio, come foreste e torbiere, in un momento in cui l'umanità può meno permetterselo*», così sentenzia l'ONU e, per uscire dalla crisi, ci propone in 10 anni di ripristinare gli ecosistemi «*per far rivivere miliardi di ettari, dalle foreste ai terreni agricoli, dalla cima delle montagne alle profondità del mare*». Solo in questo modo potremo salvaguardare la vita delle persone, contrastando il repentino cambiamento climatico e, soprattutto, preservare la biodiversità. Dovremo proteggere, in definitiva, la coesistenza delle specie animali e vegetali in uno stesso ecosistema, favorendone la condizione di equilibrio, frutto delle loro reciproche relazioni.

Però il solo ascoltare i dati allarmanti sull'Ambiente, a lungo andare, non ci emoziona più, *non fanno più notizia* le parole catastrofiche, ci siamo lentamente abituati ad esse, al punto che suonano come chiacchiere vuote. L'Ambiente finisce per sembrare una cosa vaga, e così pure la natura, i fiumi, gli oceani, le foreste e gli esseri che le abitano sembrano cose lontane che non debbano mai toccarci da vicino. Allora bisogna scendere con gli occhi fino a terra, sul marciapiede, nel campo che costeggia quando vai in ufficio, oppure per il sentiero che percorri se vai a fare una passeggiata nel verde. Dobbiamo aprire gli occhi per conoscere gli esseri viventi che spuntano sulla madre Terra, che volano da uno stelo all'altro, o che popolano gli alberi e i boschi intorno a noi. Una conoscenza diretta del "tuo ambiente" è il primo passo verso l'impegno volto a proteggere tutta la Natura.



E così ci è capitato la scorsa domenica di imbatteci, lungo un sentiero pedemontano al confine tra Caserta e Casagiove, in un cumulo di sacchi bianchi, recintato da nastri evidenziatori, con su un cartello: *Attenzione, contiene amianto!* Eravamo una comitiva di oltre 80 persone che, su iniziativa delle Proloco di Casagiove e Città di Caserta, era diretta a Montecupo, per osservare la fioritura delle ginestre e panorami del golfo di Napoli, tra le stridenti ferite dei colli. Nel folto del tunnel vegetale siamo rimasti interdetti: non credevamo che ci potessero essere depositi pericolosi appena fuori del centro abitato, nel cuore di un sentiero che serpeggia tra monti e pascoli, campi coltivati e natura selvaggia. Quel viottolo, porta di accesso all'istituendo Parco dei Colli Tifatini, era stato macchiato da un *delitto ambientale*. L'azione inqualificabile di un farabutto, che alcuni anni orsono sversò una logora tettoia di *Eternit*, è stata finalmente svergognata e *riparata* grazie all'Amministrazione comunale di Casagiove che ha predisposto la messa in sicurezza e la successiva rimozione del materiale pericoloso. I pannelli avevano fatto ala al sentiero per una decina di metri, seminascosti dalle frasche: emergevano d'inverno quando i cespugli perdono le foglie, per poi confondersi tra il verde della vegetazione nei mesi caldi. Ben lo sapevano i raccoglitori di asparagi e i cercatori di funghi che frequentano la zona, e soprattutto i proprietari terrieri delle aree limitrofe: ma quante erano state le segnalazioni alle Autorità per quel deposito di amianto pluridecennale?

Peccando di omissione, era mancato l'impegno per la denuncia di quel reato ambientale da parte di quanti conoscevano il problema. Forse non sentivano l'aria come *nostra*, come *nostro* il verde, *nostra* la bellezza dei monti, e *nostri* compagni di avventura tutti gli esseri viventi dell'ecosiste-



ma? Forse si erano assuefatti al degrado perdendo la speranza in un futuro più pulito e accogliente? Non credo si ignorasse che le lastre di amianto, scivolando sul sentiero e macinate dalle ruote dei trattori, potevano divenire polvere micidiale per le persone che praticano la campagna circostante. Il folto gruppo dei gitanti ha vissuto una lezione di ecologia, tanto più efficace perché coinvolto emotivamente dallo scenario contrastante. La vegetazione lussureggiante che accompagnava la comitiva era punteggiata di colori cangianti a ogni passo: le grosse campanelle della *Calystegia* accendevano il verde cupo dei cespugli; gli esemplari di

Rosa canina che si aprivano in piccoli mazzi esibivano la loro delicatezza; così i *Gladiolus italicus*, sveltando sulle scarpe, segnava di rosso i lati del percorso. Ma soprattutto le ginestre (*Spartium junceum*), che già da lontano evidenziavano di giallo la piccola collina, hanno conquistato i camminatori. Li hanno salutati, dando loro il benvenuto sul poggio, prima col profumo avvolgente che ha conquistato i loro nasi, poi con gli abbracci dei rametti lisci e tenaci che, invadendo il sentiero fattosi stretto, carezzavano le braccia, le gambe e i volti dei visitatori.

Luigi Granatello

TEMPO DI FIDUCIA

(Continua da pagina 2)

credo sia opportuno che anche la forza politica di cui faccio parte affronti quanto prima». La dichiarazione garantista di Di Maio ha aperto un ampio dibattito. «Sincera o meno, la lettera di Di Maio chiude al giustizialismo. Se l'abbia fatto per una sua maturazione personale o per adeguarsi ai tempi nuovi che non sopportano più le intemerate populiste ha poca importanza». «Il dato importante è che il maggior personaggio politico dei Cinque Stelle ha sentito il bisogno di distaccarsi da una delle caratteristiche fondative del Movimento», commenta Paolo Pombeni del *Quotidiano del Sud*. Per il direttore della *Stampa*, Giannini, «La conversione di Di Maio per quanto tardiva è promettente». «Conta soprattutto il metodo. Autodenunciarsi e denunciare il Movimento per "l'uso della gogna" come strumento di propaganda elettorale, e per "l'imbarbarimento del dibattito"». «Qui non c'è la banale ammissione di un errore politico. C'è piuttosto la negazione di un principio costitutivo dei 5S (le manette come forma di selezione delle classi dirigenti)». «Di Maio compie lo strappo più doloroso proprio sul terreno della giustizia», commenta Giannini. L'intervento di Di Maio è destinato ad aprire un dibattito anche all'interno del M5S. Il direttore del *Fatto*, Travaglio, ironizza e parla di una forma acuta di sindrome di Stoccolma per Di Maio, che «s'è scusato sul Foglio per aver avuto ragione sull'ex sindaco di Lodi». «Si scusi pure», conclude Travaglio, «Purché non dimentichi i fatti: l'unica bussola che deve orientare un politico sulla questione morale (da non confondere con quella penale)».

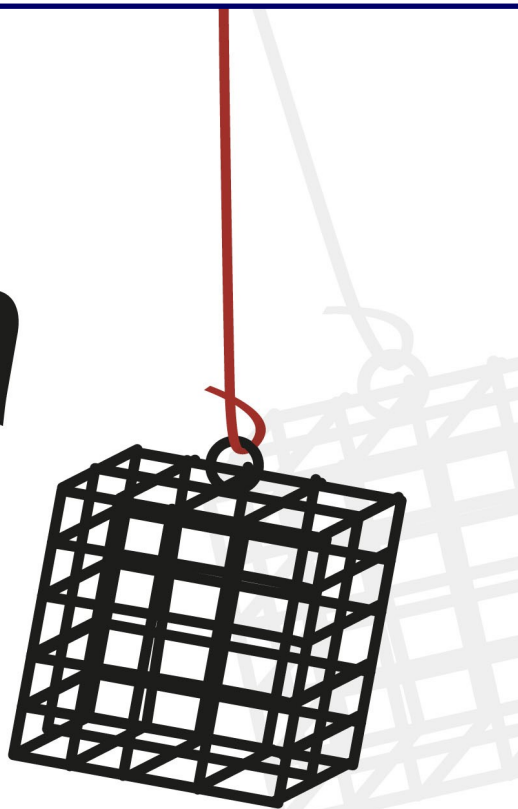
Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

contro
l'usura
in tempo
di crisi

Ascolto > Assistenza
per imprese, cittadini
e lavoratori al numero verde
800 893977



Camera di Commercio
Caserta



IO POSSO

«*Immaginate di tornare un giorno a casa vostra e di trovare un costruttore legato alla mafia lì davanti. Immaginate che vi dica che quella non è casa vostra, ma sua. E che, qualche anno dopo, ve la danneggia gravemente per costruirci accanto un palazzo più grande. E immaginate di dover aspettare trent'anni prima che un tribunale italiano vi dia ragione. Immaginate che, dopo tutto questo tempo, vi riconoscano un compenso per i danni, che però nessuno vi pagherà mai dato che il costruttore nel frattempo è stato condannato perché legato alla mafia e lo Stato gli ha sequestrato tutto. E ancora, immaginate che di quella somma, che non riceverete mai, l'Agenda delle entrate vi chieda il 3 per cento. Questo è quello che, più o meno, è successo a Maria Rosa e Savina Pilliu. E diciamo 'più o meno', perché in trent'anni, in realtà, è successo questo e molto altro. Intorno al palazzo abusivo si aggireranno vari personaggi: mafiosi eccellenti, assessori corrotti, killer latitanti, avvocati illustri, istituzioni pavide, vittime di lupare bianche, anonimi intimidatori e banchieri generosi. E poi ci mettiamo anche noi due che, venuti a conoscenza della vicenda, abbiamo deciso di scrivere questo libro. La nostra intenzione è cambiare il finale di questa storia, con l'aiuto di tutti. Raggiungendo tre obiettivi. Il primo: attraverso la vendita di questo libro raccogliere la cifra necessaria per pagare quel famoso 3 per cento dell'Agenda delle entrate. Il secondo: far avere lo status di 'vittime di mafia' alle sorelle Pilliu. Il terzo: ristrutturare le palazzine semidistrutte e concederne l'uso a un'associazione antimafia. 'Io posso' è una sorta di mantra a Palermo. Non importa cosa dice la regola, perché tanto 'io posso'. Le regole valgono solo per gli stupidi. 'Io posso' sottintende sempre: 'E tu no'. Ecco, a noi piace molto questa frase. La gridiamo a gran voce ma con un senso opposto. Io posso e tu no perché io sono lo Stato e tu no».*

Queste sono le frasi che si leggono nella IV di copertina del libro *Io posso*. Due donne sole contro la mafia da poco scritto da PIF e Marco Lillo e pubblicato da Feltrinelli. Una storia assurda e tremendamente vera. Nel 1990 le sorelle Rosa e Savina Pilliu vedono le loro casette distrutte da certo Pietro Lo Sticco, costruttore senza scrupoli che vuole costruire, e di fatto costruisce, un palazzo a 9 piani nel parco della Favorita a Palermo. Vuole costruire e le casette

delle Pilliu e di altri gli sono d'ingombro, per cui alcune le compra, quelle delle sorelle che non vendono, semplicemente, le mette giù, e va per la sua strada, nel silenzio assordante delle amministrazioni. Inizia una lunga e travagliata storia giudiziaria, perché le sorelle non ci stanno a subire soprusi. Due donne coraggiose che solo il grande cuore del popolo italiano sa offrire al mondo. Nel mentre il palazzo ospita, nel tempo, latitanti eccellenti e mandatarci. Quando finalmente le due sorelle vedono riconosciuto il loro diritto, inizia la farsa. Infatti, non ricevono il risarcimento dei danni perché intento il costruttore è fallito ma ricevono, puntualmente, la cartella esattoriale relativa a quell'indennizzo non ricevuto. Né possono accedere ai fondi delle vittime della mafia perché lì non è previsto il tipo di reato. Gli Autori, lo hanno dichiarato nella trasmissione di Fazio di domenica 23 maggio, hanno rinunciato ai diritti sul libro a favore delle sorelle perché possano pagare lo Stato, per la cui assenza hanno subito il torto. Le vendite del libro serviranno, invece, per consentire alle Pilliu di ricostruire il loro bene.

Il gesto degli autori è di alto valore, però non diminuisce lo stupore per la storia raccontata. Ma un'altra cosa colpisce di questa novità editoriale: il coraggio; quello delle sorelle, degli autori e dell'editore. Libri che trattano una materia di così vasta rilevanza per il sentire collettivo hanno il sapore della profezia. Se non ci fossero i profeti a risvegliare le coscienze assopite, vivremmo in mondo davvero destinato alla deriva inesorabile. Per fortuna, i profeti ci sono e ci costringono a pensare.

Come profeta è il Presidente Mattarella quando dice «*La mafia, lo sappiamo, esiste tuttora. Non è stata ancora definitivamente sconfitta. Estende i suoi tentacoli nefasti in attività illecite e insidiose anche a livello internazionale. Per questo è necessario tenere sempre la guardia alta e l'attenzione vigile da parte di tutte le forze dello Stato. Ma la condanna popolare, ampia e possente, ha respinto con efficacia, in modo chiaro, corale e diffuso, i crimini, gli uomini, i metodi, l'esistenza della mafia. Nessuna zona grigia, nessuna omertà né tacita connivenza: o si sta contro la mafia o si è complici dei mafiosi. Non vi sono alternative»* (intervento all'Ucciardone del 23 maggio 2021, in occasione della commemorazione della strage di Capaci). Come profeta diventa Marta Cartabia, Mini-



stro della Giustizia, quando ricorda «*Il lavoro di Falcone è stato quello di andare alla ricerca della forza economica della mafia»* (23 maggio 2021, intervento all'aula bunker in occasione della commemorazione della strage di Capaci).

Ecco il nodo! **L'economia.** La deriva del liberismo ha permesso alla mafia di entrare negli appalti pubblici e in ogni settore economico aumentando a dismisura l'idolo del profitto, avvelenando le coscienze fino a far perdere il senso della realtà e le ragioni stesse per cui economia e finanza esistono nello scenario della cultura umana. L'economia malata ammala l'anima e la priva dei valori fondamentali che le sono propri. Dove c'è il dio denaro, non c'è più posto per il rispetto dei diritti, per la cura delle condizioni di lavoro, per la correttezza delle procedure, per la puntualità dei controlli. Se il paradigma efficientista della tecnocrazia ha asservito l'economia, questo lo si deve anche alla strategia mafiosa. Non ci si può arrendere. Lo chiedono i troppi martiri che hanno dato in sacrificio la vita, poliziotti e magistrati, per debellare questo male oscuro della società; glielo dobbiamo. Come lo dobbiamo alle tante sorelle Pilliu

Gli orfani di Pyongyang



In Corea del Nord gli orfani di strada sono chiamati *kotjebi*, letteralmente “rondini dei fiori” per la loro attitudine a vagabondare alla perenne ricerca di un riparo e a sostentarsi con zuppe d’erba, verdure selvatiche e radici. Molti di questi orfani vivono ai margini di mercati o nelle stazioni ferroviarie, spesso radunandosi in gruppi per mendicare un soldo o borseggiare qualche malcapitato, e vivono un’esistenza pietosa alla costante ricerca di cibo, patendo il freddo e la fame. Si tratta per lo più di bambini che hanno perso i loro genitori o che sono stati abbandonati da questi ultimi per difficoltà economiche, un fattore non certo marginale nella storia recente della Corea del Nord. Non a caso la prima registrazione di massa di tale fenomeno risale agli anni Novanta quando, sulla scia della grande carestia che fece crollare il sistema di distribuzione del cibo, fu più evidente il fallimento del modello economico adottato da Pyongyang.

Fu così che, nel tentativo di «stabilizzare il sostentamento dei vagabondi in tutto il paese», nel 1995 il regime istituì i primi “campi di accoglienza per bambini”, anche se ben presto si rivelarono dei veri e propri campi di detenzione e di rieducazione in cui furono inquadrate un po’ alla volta anche altre categorie sociali ritenute “sensibili”. Tuttavia, a causa delle cattive condizioni igienico-sanitarie, delle strutture fatiscenti e della mancata assistenza psicologica, molti di quei bambini morirono di stenti. Forse è anche per questo che, sin dalla sua elezione a Segretario generale del Partito del Lavoro di Corea nel 2011, Kim Jong-un ha rivolto particolare attenzione alla questione sostenendo maggiori investimenti nella creazione di orfanotrofi, di case di riposo per anziani e di cliniche ostetriche.

A un primo sguardo non si può negare che queste strutture siano nuove e moderne, talmente imponenti da poter ospitare fino a 800 bambini. Ognuna di esse comprende un dormitorio, le scuole, le cucine, i laboratori linguistici, le aule per imparare a cucire e a cucinare, il teatro, la piscina, il campo da pallavolo... Nelle sale principali sono appese le foto del presidente eterno Kim Il-sung e del grande dirigente Kim Jong-il, come del resto in tutti i palazzi della Corea del Nord. Il leader supremo Kim Jong-un visita periodicamente queste strutture, essendo solito trascorrere la notte di Capodanno negli orfanotrofi, così come facevano suo nonno e suo padre prima di lui. Dopo un periodo di apprendistato, gli orfani vengono quindi assegnati alle fabbriche. I quadri si prodigano per prendersi cura delle nuove leve che vivono nel dormitorio della fabbrica. Tuttavia, nonostante le cure ricevute, gli orfani lottano ancora con la fame.

Il ricorso ai piccoli orfani come *extrema ratio*, però, rivela anche la profonda incertezza che sta lentamente soffocando la Corea del Nord, a cui non basterà certo rendere omaggio alla «grande saggezza e al coraggio» che centinaia di bambini stanno mostrando «nel pieno della gioventù» per salvare la stabilità del Paese.

Il Milione



In seguito alla chiusura delle frontiere per bloccare i contagi, alle sanzioni internazionali contro il programma nucleare e missilistico, all’ingente spesa per mantenere le forze armate e alle alluvioni dello scorso anno, oggi il regime di Pyongyang ha richiamato centinaia di giovani ai lavori forzati. Circa 700 orfani si sarebbero offerti volontari per lavorare nelle fattorie, nelle aziende agricole e nelle foreste nazionali, mentre una percentuale ancora più ampia avrebbe scelto le miniere, «*accorrendo verso l’area mineraria di Chonnae per adempiere al proprio dovere e ripagare anche solo una milionesima parte dell’amore che il Partito gli ha dimostrato*». Le miniere, del resto, rappresentano un perno fondamentale su cui Kim Jong-un ha costruito l’impalcatura della sua strategia economica e militare poiché strettamente funzionali alla realizzazione del programma missilistico e nucleare della Corea del Nord, ed è per questo che negli anni vi ha spesso destinato prigionieri di guerra sudcoreani, disertori del Nord e, ora, anche i bambini cresciuti negli orfanotrofi di regime.

Il ricorso ai piccoli orfani come *extrema ratio*, però, rivela anche la profonda incertezza che sta lentamente soffocando la Corea del Nord, a cui non basterà certo rendere omaggio alla «grande saggezza e al coraggio» che centinaia di bambini stanno mostrando «nel pieno della gioventù» per salvare la stabilità del Paese.

che hanno subito abusi dalla mafia e le cui storie non conosciamo. Lo Stato, in primis deve tornare a fare lo Stato, assolvendo a quel ruolo organizzativo della società finalizzato al bene comune; la Chiesa deve fare la sua parte denunciando e formando le coscienze al bene. La scuola deve fare la sua parte sviluppando nei giovani il senso morale della realtà e fornendo gli strumenti di conoscenza neces-

sari a sanare l’esistente e migliorare il futuro. Ciascuno deve fare la sua parte; e questa parte non sarà poco quando in molti avranno presa coscienza di essere manipolati. L’essere umano ha dignità innata, la sfodererà per dire basta alla mafia. Allora, «*lo posso*» non lo dirà solo il mafioso di turno, ma lo diranno tante persone per bene che con la loro correttezza morale cambieranno il mondo.



Il segreto di Antonio Sapone

Poco meno di quattro anni fa moriva Antonio Sapone, carissimo amico, a 77 anni. Viveva a Nizza, ma la sua famiglia era originaria di Bellona ed era uno dei più importanti galleristi d'arte europei del dopoguerra. Enzo Battarra, mi sovviene, vi dedicò un bell'articolo sulle pagine nazionali de "Il Mattino". Vorrei ricordare Antonio riportando, con qualche variante, alcuni passaggi di una lunga intervista che gli feci nel 2012, in occasione del premio "Una vita per l'arte", che gli conferì la Pinacoteca Comunale di Gaeta, oggi a lui dedicata.

Antonio mi accoglie nel centro CUII di Bellona: la casa colonica, l'ampio cortile, le monumentali opere d'arte, l'avveniristico spazio espositivo. Più oltre è la prospettiva degli uliveti biancoargento che si aprono in leggero pendio sul fianco della collina. «Qui sono a casa, - mi dice - qui tutto mi parla. Piante, animali, uccelli. Sento voci sconosciute, profumi e suoni, che mi aprono ad un mondo amico e invisibile. Qui avrei voluto creare un vero centro di cultura internazionale, un luogo vivo di scambi culturali, ma anche di produzione e valorizzazione delle risorse creative del territorio, per questa terra che amo...». «Non è stato compreso...», aggiunge con amarezza e indica la sommità della collina, dove ha ricostruito un antico monastero diruto con l'intento di farne una scuola d'arte e di artigianato per i disabili.



Roma, 2010: Antonio Sapone all'Ambasciata di Francia, il giorno del conferimento della Croce di Ufficiale dell'Ordine Nazionale al Merito

Antonio è un gallerista di fama mondiale. Un gallerista insolito, tuttavia. La sua storia non segue i consueti canali commerciali, non si conforma alle attuali logiche del mercato, percorre vie eccentriche e spesso solitarie, in cui al centro è il rapporto speciale che egli ha instaurato e ancora instaura con gli artisti. Una storia che solo in parte si è intrecciata con quella del suo cugino, un Sapone anch'egli, Michele, Don Michele per i suoi conterranei, il famoso "sarto di Picasso". Antonio aveva in realtà intrapreso tutt'altra via, la via del mare. Era diventato capitano di Marina, aveva girato il mondo. Poi si innamorò di Aika, sua cugina, figlia di Michele Sapone, che viveva a Nizza. Per amore suo decise di rientrare.

Come sei diventato gallerista?

A Nizza avevo conosciuto molti artisti che il padre di Aika frequentava, da Magnelli ad Hartung, a Borsì. Magnelli era stato testimone alle nostre nozze, assieme ad André Verdet, noto critico della costiera. Spesso mi recavo presso i loro studi, restavo a osservarli mentre lavoravano. Molti di loro erano ancora degli sconosciuti e vivevano una vita economicamente difficile. Questo mi aveva colpito. Comunicai a mio suocero il proposito di lasciare la Marina e mettere su una galleria. Avevo un lavoro sicuro, di prestigio, lasciare per alcuni aspetti era quasi una follia. Dopo una iniziale esitazione, Don Michele mi capì e mi sostenne.

Quando precisamente hai aperto la galleria?

Nel 1971, con una colletti-va. I miei amici artisti mi scoraggiavano. Soprattutto Hartung e Magnelli. Ma io fui tenace. I loro consigli erano paterni, temevano per me. Ma quando videro che ero deciso, mi aiutarono. Così pian piano entrò nel milieu artistico più vivo della costa; conobbi



Mathieu, Jacqueline Picasso, Burri...

Cosa rappresentavano per te gli artisti?

Erano compagni di viaggio. Non riuscivo a separare il discorso mercantile da quello umano. Con alcuni di essi avevo già da prima intrattenuto rapporti di amicizia e la svolta lavorativa si innestò dentro di essi. L'amicizia è stato il segno costante del mio lavoro. È stato questo il segreto della mia fortuna.

Tra tutti gli artisti che hai conosciuto e hai seguito, Magnelli ha segnato a fondo, mi sembra, la storia della tua vita da mercante...

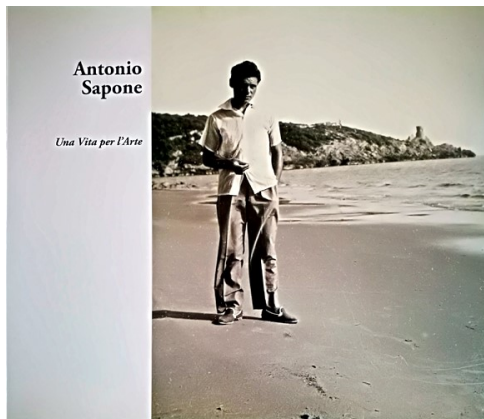
Magnelli era un amico di famiglia, con noi si sentiva a casa. Di temperamento era molto riservato. Ha condotto una sua vita intransigente sul piano professionale ed evitava ogni coinvolgimento col mercato in cui intravedesse poca chiarezza commerciale. Pur mantenendo rapporti di amicizia anche stretti con i maggiori esponenti della ricerca europea, conduceva una sua vita autonoma e appartata. Ma era un grande artista.

Come hai conosciuto Hartung?

Anch'egli era nel novero degli artisti di famiglia. Era un artista nato, da piccolo voleva imprigionare i fulmini col suo disegno. Andavo a trovarlo spesso e lui mi raccontava della sua vita difficile. Era figlio di un medico ebreo, i cui beni furono confiscati dai nazisti. Mi raccontava del suo incontro con Anna Eva Bergman, pittrice anch'ella, norvegese, che sposò, e della miseria degli anni parigini, del suo arruolamento nella Legione straniera, una volta che la moglie rientrò in Norvegia, e della battaglia di Belfort, dove perse una gamba. Spesso restavo per ore a guardarlo mentre lavorava, a leggere l'illuminazione impareggiabile del suo segno...

E il mercato?

Il mercato venne con questo spirito, in questo contesto di condivisione e di amicizia con gli artisti. Un mercato che oggi è profondamente cambiato. Negli anni Settanta era un mercato semplice, lineare. In cui i ruoli, quello dell'artista, del mercante, del collezionista, dei critici, sebbene si intrecciassero, erano ben chiari e distinti. In seguito istituzioni, banche, supermercati hanno capito che interessarsi d'arte aveva



La copertina del volume Antonio Sapone, una vita per l'arte, Gaeta 2012



Nizza, 1984, Galleria Sapone: con Alberto Burri e Hans Hartung

un ritorno di immagine. Intorno all'arte è nato un sistema finanziario che prima non esisteva. Sicché il mercato ha finito per seguire l'andamento delle borse e si è disumanizzato.

Anche il tuo rapporto con Burri è stato un rapporto di amicizia...

Di amicizia, innanzitutto. Burri non era un personaggio facile. Non si legava commercialmente. Conobbi Burri molto tempo prima di diventare gallerista, a Parigi. Fu César a presentarmelo. Ne fui felice perché lo apprezzavo molto e da tempo avrei desiderato conoscerlo. Tra noi si stabilì subito un'intesa. Avevamo pareri concordi sull'arte e sul senso della vita. Burri difficilmente acconsentiva a esporre opere del suo passato e questo talora creava dei problemi con i musei, con le gallerie, che invece insistevano per esporre i suoi celebri "sacchi". Io avevo capito che il suo rifiuto non era un capriccio, ma rispondeva a un bisogno profondo di affermare la continuità del suo lavoro e la bellezza della ricerca eserci-

tata nel presente. E lo difesi sempre, senza risparmio. Ci incontravamo non solo nelle pubbliche occasioni. Ricordo con commozione le lunghe ore trascorse insieme all'aeroporto Charles de Gaulle, prima della sua partenza per Los Angeles, dove trascorreva normalmente i mesi invernali. Quelle ore di attesa del volo erano un appuntamento fisso per noi, un momento di dialogo sereno, a tutto campo, che non riguardava necessariamente l'arte. E quando negli ultimi anni della sua vita decise di lasciare il suo studio di Los Angeles, non sopportando più la lunghezza del viaggio e lo sfalsamento del fuso orario, egli scelse di vivere sulla

Il rapporto con la tua patria è stato sempre vivo, pur essendo andato a vivere in Francia, dove di fatto risiedi da più di quarant'anni...

Dovunque sono andato, ho sempre cercato di integrarmi. Mi hanno sempre mosso la curiosità, il desiderio di essere parte e partecipe della cultura locale. Non ho mai fatto confronti con la mia terra di origine. E tuttavia non ho mai rinnegato l'Italia, non ho mai acquisito la cittadinanza francese. Giunto a Nizza, ormai inserito nell'ambiente, la prima reazione dei francesi è stata quella di chiamarmi Antoine. Io correggevo sempre: "Antonio, grazie".



Camera di Commercio
Caserta



punto
impresa
digitale



Bando Voucher Digitali I4.0 2021

Sud meraviglioso

Sono usciti da pochi giorni i primi due volumi de *Il Sud delle Meraviglie. Il Grande Racconto del Mezzogiorno d'Italia*, la prestigiosa pubblicazione della Casa editrice romana *Progetto Editoriale editions*, diretta da Francesco Malvasi. Si tratta di un'opera di grande rilievo sul paesaggio, l'arte, la cultura e la storia dell'Italia meridionale che propone i contributi scientifici di alcuni tra i più quotati studiosi italiani ed è corredata da un ricco apparato iconografico e documentario. Nella nota introduttiva al primo volume l'editore spiega che all'origine dell'idea di realizzare una grande narrazione aggiornata e documentata del Mezzogiorno c'è la necessità di rilanciare il discorso su quella che è una delle regioni più importanti dell'intero continente europeo per la sua storia millenaria e lo straordinario patrimonio, artistico, storico, paesaggistico e di civiltà che la contraddistingue. Si tratta cioè, secondo l'editore, di riproporre all'attenzione nazionale ed europea la centralità del Mezzogiorno e di riaprire i termini di un dibattito che ha riguardato il Sud dell'Italia in modo importante per un lungo tempo, ma che, al momento, sembra dimenticato.

Il Sud delle Meraviglie è un'iniziativa editoriale che nasce nell'ambito del programma "Civiltà d'Italia" che ha già al suo attivo importanti riproduzioni di cartografia antica e prestigiose edizioni librarie come *Le Cento Città*. Scrive nella nota introduttiva l'editore: «*Questa grande narrazione dedicata ai territori del Sud si innesta proprio sul lungo cammino fra passato e presente, con la sincera speranza di riuscire a tramandare nel tempo una visione d'insieme di un vissuto collettivo stupefacente e in larga parte sconosciuto*». Un'argomentazione ripresa anche da Filippo Bencardino, presidente della Società Geografica Italiana, l'Istituto che ha collaborato alla realizzazione della pubblicazione. Secondo Bencardino *Il Sud delle Meraviglie* ci fa riflettere «*sul Mezzogiorno e sulla sua cultura territoriale. È un viaggio lungo la nostra penisola che ricostruisce le sue bellezze e i suoi paesaggi, anche attraverso le vedute che arricchiscono l'opera, mostrando soprattutto ai più giovani le tante potenzialità e risorse, sebbene in parte oggi deturpate, affinché non abbandonino la loro terra, ma si impegnino per un nuovo Rinascimento*». Anche Adriano Giannola, presidente della Svi-mez, un altro degli enti promotori, auspica che l'opera possa consentire «*la ripresa di un dibattito quanto mai necessario, ma anche una rinnovata conoscenza e sensibilizzazione a tematiche di così ampio respiro, strettamente determinanti per qualsiasi ipotesi di proiezione futura che possa esprimersi attraverso un nuovo "protagonismo meridionale" a partire dalle forze del lavoro, dai giovani, dalle donne, dal sapere intellettuale, dall'intera società civile*».



Attese significative, giustificate dalla qualità importante della pubblicazione, realizzata in un grande formato e in una veste tipografica particolarmente preziosa e curata. Il piano editoriale dell'opera si articola in cinque volumi. I primi due, proposti in una tiratura limitata a un migliaio di unità e già disponibili nelle librerie, sono dedicati alle origini e alla cronologia storica generale che giunge fino agli anni '80 del '900. Il terzo e quarto volume, in uscita nei prossimi mesi, sono dedicati ai grandi temi di approfondimento del dibattito e delle tematiche generali riguardanti il Mezzogiorno. Infine il quinto e ultimo volume sarà interamente dedicato alle fonti, e conterrà un'ampia raccolta di documenti, in parte inediti, e la bibliografia aggiornata.

Il primo volume si apre con l'ampio saggio di Simonetta Conti sulla geografia dei territori, seguito dai contributi di diversi specialisti sui popoli originari, sulla Magna Grecia e la Sicilia fino alla colonizzazione romana. Seguono gli articoli di Marcello Rotili, Sandro Carocci, Giulio Sodano, Anna Maria Rao e Giovanni Brancaccio che coprono il lungo arco temporale compreso tra il periodo normanno e la prima fase post-unitaria. Con il secondo volume si entra nel vivo della storia contemporanea del Mezzogiorno compresa tra la fine dell'800 e gli anni '80 del '900. I saggi di Giovanni Brancaccio trattano gli anni che vanno dal primo periodo post-unitario agli inizi del '900, mentre la Grande Guerra e il ventennio fascista sono oggetto del contributo di Paolo De Marco; una trattazione a parte, dedicata alla Sicilia dall'età liberale al fascismo, è costituita dagli articoli di Marco Trotta e Salvatore Di Stefano. Completano il volume i contributi di Francesco Surdich sul colonialismo, di Giovanni Cerchia sulla Seconda Guerra Mondiale e la ricostruzione, del sottoscritto, sugli anni del miracolo economico e i mutamenti sociali del decennio 1958-1967, e ancora di De Marco sul periodo successivo che arriva fino agli anni '80. Arricchita da un apparato iconografico di prim'ordine, con immagini e documenti in qualche caso inediti, *Il Sud delle Meraviglie* costituisce un'opera originale e di ampio respiro e si pone tra le iniziative editoriali nazionali più importanti e significative degli ultimi anni.

Felicio Corvese



**ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA**



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920

**Chicchi
di caffè**

La svolta



Alfonso, in piedi dietro i vetri della finestra, guardava la lunga strada che si snodava con ampie curve davanti alla sua casa. Tante volte il suo sguardo aveva misurato quel percorso familiare nel susseguirsi dei giorni e delle ore. La mattina in cui aveva preso possesso dell'appartamento, il paesaggio gli era apparso alquanto misterioso. Mentre aspettava la sua donna per decidere con lei come arredare l'appartamento, aveva visto due ragazzi in bicicletta percorrere a grande velocità la carreggiata serpeggiante e scomparire improvvisamente, come ingoiati dalla via che proseguiva fuori della sua visuale. Eppure lui dominava dall'alto tutta la zona e non c'era vegetazione a coprire il tracciato, che doveva continuare oltre quella svolta dove aveva perso di vista i due ciclisti. Gli venne in mente un quadro *trompe l'oeil* e s'incuriosì. Senza rendersene conto, aveva contato le curve visibili dal suo punto di osservazione, quasi per imprimersi nella memoria un elemento del paesaggio che da quel momento gli apparteneva. Poi era sceso in strada e aveva visto una rapida discesa che cominciava proprio là dove i ciclisti erano scomparsi.

Anche la sua vita a un tratto del percorso aveva imboccato una svolta in rapida discesa... Ormai era solo, con i suoi libri e il computer. L'attesa non era più illuminata dalla speranza di una vita insieme a Vera, che l'aveva travolto col suo amore e gli aveva fatto cambiare tutti i progetti di vita. Adesso riprendeva a lavorare al suo romanzo, lasciato a metà in quell'anno fatale in cui lei si era ammalata. L'aveva perduta nel giro di pochi mesi: la sua felicità era stata breve come un respiro. Tutti i momenti di quel periodo gli tornarono alla memoria.

A un tratto dall'ultima curva emersero due figure, una donna e una bambina, che procedevano lentamente. La donna aveva con sé una grande borsa da viaggio, la bambina uno zaino colorato. Davanti alla casa si fermarono, guardandosi intorno. Alfonso si mosse rapidamente e scese per incontrare quelle che gli sembrarono due pellegrine in abiti moderni. Cercavano un alloggio da quelle parti, ed erano sfinite. Il lavoro in un'azienda dolciaria obbligava la donna a risiedere in quel comune in collina, e lei amava la collina e il silenzio. La scuola per la figlia non era lontana, l'autobus giungeva a mezzo chilometro dalla casa... Gli altri bagagli le sarebbero stati recapitati dopo la loro sistemazione in qualche camera ammobiliata.

Tutto si svolse come in un sogno: la stanza degli ospiti, con servizi indipendenti, parve un'ottima soluzione per accogliere le forestiere, che si mostravano gentili e un po' timide. Accettarono, dopo qualche esitazione. Alfonso vide con gioia la fine della sua vita solitaria. La svolta laggiù segnava l'inizio di un nuovo percorso.

Vanna Corvese

ilcaffè@gmail.com

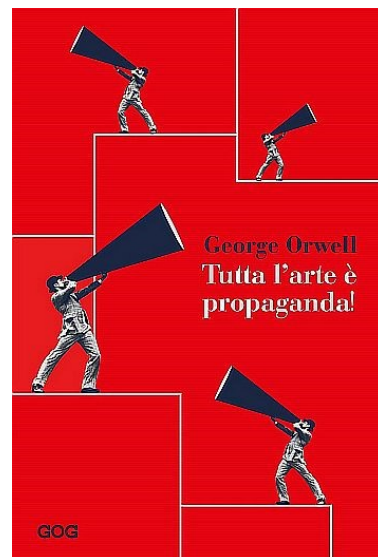
Liberi

Mary Attento

Tutta l'arte è propaganda! è un libro prezioso perché contribuisce a quelle rivoluzioni della conoscenza che inevitabilmente portano anche a cambiamenti sociali. Sempre che si sia liberi di pensare... Non si tratta, infatti, di un saggio appena dato alle stampe, o meglio, è stato pubblicato per la prima volta – con i testi così selezionati e raccolti – poche settimane fa dalle edizioni Gog, ma raggruppa articoli, commenti e interventi del grande romanziere e instancabile giornalista George Orwell stilati tra il 1945 e il 1949, tutti inerenti ai temi della propaganda, dell'arte, del totalitarismo e della libertà intellettuale.

Un'iniziativa di enorme spessore culturale, quella inaugurata dalla casa editrice, che ammette apertamente - attivandosi - quanto era ormai chiaro a molti da tempo: «*Eravamo stufi di leggere* 1984 e La fattoria degli animali, di citarli all'infinito, e poi di sentire l'espressione 'di orwelliana memoria'. Volevamo leggere l'Orwell giornalista e critico letterario, quello che manca da più tempo dagli scaffali delle librerie e che guarda caso sconfessa tutti quelli che hanno tentato di strumentalizzarne il pensiero, sia da destra che da sinistra». Durante la sua lunga carriera di giornalista, segnata dalla guerra e dallo smarrimento ideologico, Orwell, una delle più grandi figure del Novecento, ha indagato il complesso rapporto tra l'arte e il totalitarismo, tra lo scrittore e la società. *Le frontiere dell'arte e della propaganda, Letteratura e totalitarismo, Perché i socialisti non credono nel divertimento, Note sul nazionalismo, La prevenzione della letteratura, Verso l'unità europea, Gli scrittori e il leviatano*: in questi articoli, scritti e appunti - tradotti da Loris Pasinato - Orwell smonta l'idea di un'arte innocua e autonoma, confinata nel puro estetismo, e dichiara che la propaganda «*si nasconde in ogni opera d'arte, poiché ogni artista ha un significato e uno scopo politico, sociale o religioso*». Come può l'artista mantenere la propria indipendenza pur volendo partecipare alla vita politica del suo Paese? Come può aderire a un'ideologia senza prosciugare le sue facoltà inventive? «*Sono tutte domande aperte, tanto più valide in un'epoca che si definisce post-ideologica e che proprio per questo motivo cova dentro di sé la più totalizzante delle ideologie*». Visionario, a tratti profetico, l'autore di culto saggia i confini della libertà intellettuale e ci invita a difenderla, prima che dagli altri, soprattutto da noi stessi e dai nostri pregiudizi.

Tutta l'arte è propaganda!, insomma, è uno di quei libri – come ci insegna la mission di Gog edizioni – ancora «*in grado di creare conflitti interiori, di spezzare anime, lacerare certezze, mandare all'aria esistenze, perché crediamo che i libri possano ancora servire a qualcosa e a qualcuno*».



George Orwell
Tutta l'arte è propaganda!
GOG Edizioni, pp. 128 euro 12

La leggenda dell'alligatore di Falciano del Massico

Non lo sapevo, come immagino neppure voi. Eppure, quella che sto per raccontarvi è una leggenda che sfocia nell'incredibile. Se vi dico Loch Ness, cosa vi viene in mente? Ebbene sì, il famoso lago scozzese teatro di miti e misteri che ruotano attorno alla figura di una fantomatica creatura non ancora identificata. Perché, vi chiederete, siamo passati dalla Campania alle terre d'oltremarica?

Un nesso c'è. Nel 2019, non molto tempo addietro, protagonista di un'analoga vicenda è la nostrana Falciano del Massico. Diversi avventori di zona, in cerca di refrigerio dalla calura di agosto, segnalano alle autorità competenti l'avvistamento di un cocodrillo nelle acque del lago di Falciano. Situato all'interno di una riserva naturale, alle pendici del monte Falciano, il lago in questione è un bacino di origine vulcanica, oggetto nel corso dei secoli di numerosi dragaggi e lavori di bonifica. La prima attestazione di lavori di manuten-

zione è del 1839, ad opera del governo borbonico. Ulteriori interventi di rimozione di residui sabbiosi furono svolti negli anni dell'immediato dopoguerra, fino ad arrivare a tempi più prossimi al presente. Non sempre, però, questi provvedimenti hanno avuto esito positivo. Infatti, più di una volta, si è rischiato di mettere a rischio l'ecosistema della zona, alterandone la flora e la fauna naturale presente sul territorio.

Ma torniamo un attimo ai nostri avvistamenti. Pare che l'episodio del 2019 non sia stato un caso unico e isolato. Il primo ad accorgersi della presunta insistenza, nelle acque del lago, di un rettile feroce e pericoloso come il cocodrillo, fu un pescatore subacqueo nel lontano 2010. Lanciato l'allarme l'uomo, pare esperto di alligatori, seppe fornire persino una descrizione abbastanza dettagliata sull'animale, piuttosto grande e dai denti acuminati, tanto da riuscire a sbranare una carpa con un solo -



deciso - morso. Il caso però rimase in sospeso poiché, nonostante un team di esperti avesse pattugliato e perlustrato ogni metro quadro dell'area, non fu rinvenuta nessuna traccia del misterioso alligatore. E d'altronde, ci sarebbe da chiedersi: come ci è arrivato un cocodrillo nella riserva di Falciano? Domande che non ci poniamo solo noi, oggi, ma che furono formulate anche all'epoca dei fatti, ottenendo risposte, alcune plausibili altre fantasiose: dalla fuga del cocodrillo da un campo di allevamento limitrofo, al miraggio del pescatore, reo di aver confuso un altro animale con il cocodrillo, forse vittima di stanchezza.

Fatto sta che, a distanza di nove anni, un altro gruppo di turisti riportò a galla una storia ormai dimenticata anche dagli abitanti del luogo, che senza circospezione né sospetti erano finalmente tornati a frequentare il posto. Anche in quell'occasione, però, le ricerche smentirono la presenza di un alligatore o, per essere più precisi, non la confermarono.

Se non fosse per la poca attenzione che viene destinata a questa riserva naturale, vittima spesso di sciacalli depositari di detriti e amianto, la zona potrebbe essere a tutti gli effetti un fiore all'occhiello per la provincia di Caserta, sfruttando non solo la naturale bellezza del posto (che, sottolineiamolo, è una riserva naturale proprio per proteggere le specie vegetali e animali ivi presenti), ma anche per cavalcare l'onda della caccia al misterioso e timido alligatore che da anni si nasconderebbe sulle sponde del lago, custode di un luogo del cuore votato - ahimè - al degrado e all'abbandono.

Anna Castiello



Grande evento per l'Italia dopo i fatti dolorosi del fascismo e della guerra con le stragi e i deportati.

Il secondo dopoguerra ha segnato il Belpaese con speranze e illusioni con conquiste di valore.

Non solo aforismi

di Ida Alborino

2 GIUGNO 1946

Il percorso successivo non è stato lineare con successi e ricadute che han segnato la Repubblica.

L'equilibrio ancora incerto ci riporta al passato non fu piena la vittoria delle forze progressiste.

Il Sud arretrato scelse invero la Corona la Repubblica trionfò con il voto antifascista.

Il suffragio femminile fece allora le prime prove con le donne in prima fila alle sedi elettorali.

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffe@gmail.com

☎ 0823 279711

La forma del tempo

Ogni tanto mi viene da pensare che io esisto per merito (o colpa) delle lettere. Non parlo di quelle dell'alfabeto, ovviamente, ma di quei rettangoli vergini che un tempo, non troppo lontano, accoglievano tolleranti qualsiasi idea, qualsiasi emozione. I miei genitori, lui di Monfalcone e lei di Napoli, si conobbero giovanissimi e l'unico modo utile per annullare la distanza fu scriversi. Lo hanno fatto per 10 anni. Si raccontavano tutto, anche il periodo di lotta partigiana di papà tra le montagne friulane e la cacciata delle forze della Wehrmacht da parte dei napoletani, mischiando i fatti allo sguardo giovane e innamorato. 10 anni. Sono certa che tutto è stato possibile e che gli eventi successivi hanno preso forma solo perché quel modo di incontrarsi riusciva ad amplificare il tempo, dando ad esso la dimensione incorrotta del presente.

Ma anche qualche annetto fa, quando ero ancora una ragazza, si usava molto quel canale comunicativo, in un certo senso magico come uno *Stargate* percorribile *on demand*. Provavo una gioia indicibile nell'accorta scelta delle parole, nel desiderio di creare missive uniche con carta intestata o colorata o bagnata da qualche goccia di profumo, nell'aspettazione che era già piacere, nel battito accelerato del cuore se nella cassetta c'era la risposta dell'innamorato,

ma soprattutto nel contatto con quei fogli che stringevo e riprendevo tra le mani più volte e odoravo se erano quelli che avevo tanto desiderato. Perché quella modalità rinnovava un legame concreto e mi ricordava che l'altro aveva selezionato le parole con la stessa cura e come me, probabilmente, accarezzava, annusava e, forse, metteva sotto al cuscino la mia risposta per abbracciarla.

Così mi sono appassionata ai carteggi, soprattutto a quelli scritti per amore. Mi viene in mente una struggente lettera di D'Annunzio a Barbara Leoni: «Ieri, dopo che ti scrissi, andai ai giardini, solo, per parlarti senza interruzione. Rimasi là fino a sera. Tutti i miei pensieri vennero a te. Era un tramonto quasi tragico, oscurato da densi fumi. Tu sola sei la vita della mia vita. Nel silenzio solenne la mia anima grida il tuo nome disperatamente». O quella di Sibilla Aleramo inviata al suo Dino Campana: «Possa tu riposare mentre io ardo così nel pensiero di te e non trovo più il sonno, e sono felice». O quella di Keats a Fanny: «Il mio amore mi ha reso egoista. Non posso esistere senza di te. Mi scordo di tutto salvo che di vederti ancora, la mia vita sembra fermarsi lì, non vedo oltre. Mi hai assorbito. In questo preciso momento ho la sensazione di essermi dissolto».

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

E io li immagino, li vedo i poeti e gli scrittori chini a vergare una carta preziosa pronta a raccogliere ogni minimo sbalzo d'umore, ogni piccola paura d'abbandono, ogni fremito, ogni speranza, ogni attesa. Forse proprio l'attesa rendeva ogni parola gonfia e prolifica di senso con la sua lentezza di nascere, perché la languida calma faceva pregustare la gioia del ritrovamento. Ecco, se dovessi fare un paragone tra ieri e oggi, direi che la velocità è la grande differenza. E non parlo della immediatezza di oggi nel ricevere e rispondere, che non può essere in alcun modo negativa, intendo quella fretta nella costruzione di un sintetico messaggio con faccine esplicative, abbreviazioni in un codice conosciuto da tutti, crasi, segni e disegni. Mentre ieri la lenta creazione di uno scritto permetteva di riflettere e analizzare in profondità i propri sentimenti, prima ancora di esternarli, prima ancora che qualcuno li leggesse. Ma ciò che si prova e si dichiara in ogni tempo, seppur in maniera diversissima, sia chiaro, è assolutamente identico. E, dunque, bando alla nostalgia: Vvb!

Rosanna Marina Russo

«Le parole sono importanti»

SCRUPOLO

Tutta la storia dell'industria moderna mostra che il capitale, se non gli vengono posti dei freni, lavora senza scrupoli e senza misericordia per precipitare tutta la classe operaia a questo livello della più profonda degradazione.

Karl Marx

Vocabolo del secolo XV, dal latino *scrupulus*, piccola pietra, diminutivo di *scrupus*, pietra a punta. In geografia, lo scoglio dello scrupolo collocato nella baia del golfo di Salerno, esattamente nella zona dell'Area Marina Protetta di Punta Campanella compresa tra Reconnone e Punta Tasciero, ha fondali profondi circa trenta metri, ove, con immersioni notturne, possono essere osservate le stelle marine, dette pentagono. Nei sistemi monetari etrusco campano e romano, nel periodo dell'Alto Medioevo, il termine era equivalente alla ventiquattresima parte di un'oncia, la quantità di olio contenuta nella ricetta artigianale del cioccolato creata a Firenze in epoca rinascimentale.

Frutto di riflessioni etiche, lo scrupolo di coscienza è una remora che produce esitazioni originate da dubbi, così come nella ricerca scrupolosa non viene trascurata alcuna minuzia. In ambito spiri-

tuale, lo spagnolo Íñigo (Ignazio) López de Loyola (1491-1556), fondatore a Messina del primo Collegio dei Gesuiti nel 1548, ha individuato nello scrupolo la forma più rarefatta di tentazione, che ogni anima allenata dovrebbe imparare a riconoscere e sconfiggere. «Chi non ha la malattia dello scrupolo, non deve nemmeno sognare di essere onesto» ha sentenziato lo scrittore francese Jules Renard (1864-1910), sindaco nel 1904 del paese paterno Chitry-le-Mines, secondo il quale lo scrupolo è un lieve fardello «sufficiente a far pendere una bilancia». Le regole di valutazione di un comportamento dipendono anche da una genuina capacità di discernimento, effettuata nel l'adempimento di un dovere. Strumentale è lo *scrupolo del lenone*, chiaramente sollecitato da scopi nascosti e/o illegali. *Senza scrupoli* è chiunque prediliga temerariamente il proprio interesse a qualunque tipo di valore. Wislawa Szymborska nella lirica *Lode alla cattiva considerazione di sé* medita così: «gli scrupoli sono estranei alla pantera nera [...] uno sciacallo autocritico non esiste [...] Non c'è nulla di più animale della coscienza pulita». Pertanto, la coscienza dello scrupolo non appartiene alla primordialità dell'universo animale. Queste umane punture dell'anima realizzano probabilmente anche un modo per avere cura della nostra crescita morale e spirituale. Concludo con le parole strazianti estratte dalla canzone *Scrupoli*, interpretata magistralmente dalla coautrice Mia Martini, infamata fino alla morte dalla calunnia di portare sfortuna da personaggi scaramantici dello spettacolo privi di scrupoli: «Bastava un niente e avrei rivisto il sole se però restai come un ramo tra la terra e il cielo con mille scrupoli a far d'arcobaleno a questa nostra danza che non smette mai».

Silvana Cefarelli



Alice at the Cotton Club

Il duo dal Paese delle Meraviglie

Qualcuno di molto famoso ha detto «se puoi sognarlo, puoi farlo», un invito a realizzare ciò che la mente crea ogni giorno. Sarah Adamo e Marcello Massa, voce e piano di Alice at the Cotton Club, hanno afferrato il consiglio dando vita ad un duo che miscela i sogni dipinti da Walt Disney con i classici della tradizione jazz. L'idea di Sarah - cantante jazz vagamente distratta e ingegnere sognatrice - e di Marcello - pianista jazz, arrangiatore saggio come un brucaliffo e divertente come un cappellaio matto che studia per diventare direttore d'orchestra - mette in moto una rivisitazione delle colonne sonore più amate di tutti i tempi.

Cominciamo dal nome. Perché avete scelto "Alice at the Cotton Club"?

Marcello: *Il Cotton club è stato un famoso night club di jazz che contribuì al lancio della carriera di Duke Ellington. Alice invece mi ricorda Sarah...*

Sarah: *Marcello dice che io sono una delle cantanti più distratte che conosce, sempre un po' con la testa tra le nuvole. Ma l'idea vera e propria è arrivata durante una delle nostre tante sessioni di the pomeridiano, cercando di ricreare quell'atmosfera folle e divertente come l'incontro tra Alice e il Cappellaio Matto.*

Dal primo giugno troviamo sugli store

online il brano *Alice in the wonderland* con la bella copertina disegnata da Manuel Di Matteo (in arte Mollii)

Sarah: *È una rivisitazione un po' matta (volendo restare in tema!) di un classico della tradizione jazz, scritto in realtà proprio per il cartone animato della Walt Disney del 1951. L'arrangiamento è caratterizzato da continui cambi ritmici che vogliono creare stupore e instabilità, proprio come le sensazioni che vive Alice durante il suo viaggio nel Paese delle Meraviglie.*

Marcello: *Dopo tanti anni trascorsi a suonare insieme e a vivere altri tempi, in altri mondi, abbiamo pensato di rendere con-*

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



creto un progetto che ha visto il primo passo durante l'ultima serata di VIVO fest IV edizione, quando portammo in scaletta Chim chimney (in italiano Cam-camini) tratta dal film di Mary Poppins.

Nel brano in uscita ci sono anche altri musicisti che collaborano con voi?

Sarah: *Durante la registrazione hanno partecipato tanti musicisti che stimiamo come Eunice Petito al piano, Aldo Capasso al contrabbasso, Luca Mignano alla batteria, Giuseppe Giroffi al sax alto, Manuel Carotenuto al sax tenore ed Enrico Scarpa al sax baritono. Sono contenta di essere circondata da persone che amano immensamente la musica e non smettono mai di studiare, come Marcello, che frequenta l'Accademia Pianistica Internazionale di Imola per diventare direttore d'orchestra.*

Marcello: *Sarah è molto brava a scrivere testi, e io come autore di arrangiamenti musicali confido in lei per un inedito che potrebbe uscire in futuro. Intanto, cerchiamo di creare una combo jazz ogni volta che possiamo, sperando in collaborazioni sempre diverse che arricchiscono il nostro progetto nato per riportarci negli anni Venti.*



GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfoglia in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli",

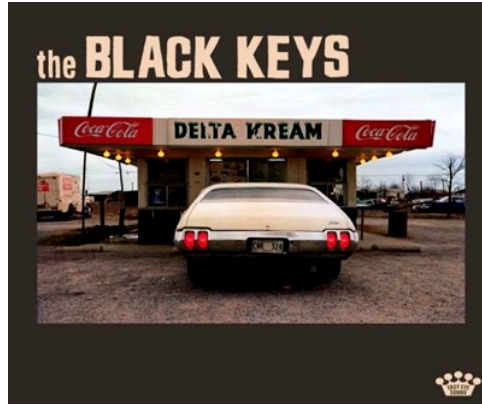
IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

THE BLACK KEYS *DELTA KREAM*

I **The Black Keys** sono un duo musicale statunitense formato da Daniel_Auerbach (voce e chitarra) e Patrick_Carney (batteria), nativi di Akron, Ohio. Il loro nome deriva da un artista che il padre di Auerbach, un mercante d'arte, supportava. Egli utilizzava il termine *black keys* come insulto per chiamare le persone. La band pubblicò il suo primo album, *The_Big_Come_Up_2*, all'inizio del 2002, e ottenne un lusinghiero successo per una band indipendente. Così come col loro secondo album, interamente registrato nello scantinato del batterista Patrick Carney, utilizzando un registratore a 8 tracce dei primi anni '80. I due cominciarono quindi il loro viaggio nell'industria musicale con due dischi di *garage rock*, e quei dischi, in mezzo a una manciata di canzoni nuove, contenevano alcune *covers* dei loro artisti di riferimento, Junior Kimbrough e Robert Lee Burnside.

Nonostante il grande successo che arriderà ai due nel 2010 con *Brothers*, un album di composizioni originali, e nonostante nel decennio successivo abbiano esplorato altri territori musicali, sempre premiati con Grammy e milioni di dischi venduti, il legame tra il blues degli albori e il rock indipendente è rimasta la loro fonte primige-



nia di ispirazione. Giunti al decimo album in carriera eccoli ritornare alle radici con questo *Delta Kream*, un album composto di 11 cover del genere blues che più blues non si può, di cui ben 5 sono di Kimbrough e 2 di Burnside. Un ritorno alle origini e la chiusura del cerchio. Carney e Auerbach hanno portato nel loro studio di registrazione di Nashville il chitarrista Kenny Brown e il bassista Eric Deaton, storici collaboratori dei due bluesman, e via a suonare. In presa diretta, come ai vecchi tempi (si dice che in dieci ore abbiano inciso tutto il disco). Un tuffo nel passato rivisitato con la sensibilità di oggi. Un po' come la foto di copertina (di William Eggle-



ston) di un ristorante americano di provincia in perfetto stile anni '50-'60. Non sfugge quindi tutta la suggestione di un disco che, al di là della musica, riprende tutta l'immensa cultura e l'immaginario collettivo di tradizioni nata nel cuore dell'America così come ce l'hanno tramandato scrittori come William Faulkner o Cormac McCarthy. I nostri vogliono rendere omaggio ai loro maestri e ci riescono alla perfezione.

La scaletta dei brani è semplicemente fantastica ma *Come On and Go with Me* è certamente una delle tracce migliori del disco. Così come *Crawling Kingsnake*, un classico del blues già eseguito da John Lee Hooker e dai Doors, ma giunto ai Black Keys sempre tramite Kimbrough. Dan Auerbach ha tenuto a precisare che fare un omaggio ai loro miti di ragazzi non significa essere nostalgici. Anzi. Il futuro della musica è anche nel passato di grandi maestri. Anche e soprattutto di quelli dimenticati. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

CINEMA IN... SEMI-LOCKDOWN

In sala

Sebbene le sale aperte siano ancora pochissime, in attesa che tutto riprenda a girare e che qualche film interessante in più arrivi nei nostri cinema, diamo un'occhiata a quello che ci propongono. *Crudelia* è un film Disney ergo bisogna aspettarsi buoni sentimenti e *politically correct* a iosa, tuttavia è ben realizzato, il cast è ottimo (Emma Stone, Emma Thompson, Mark Strong...), il ritmo è incalzante, la colonna sonora è eccezionale e la fotografia perfetta. L'ambientazione londinese dà un tocco in più e si rischia, nella prima metà, persino di divertirsi. Inoltre scopriremo finalmente perché *Crudelia* è così cattiva ne *La carica dei 101* e perché ci tiene così tanto a scuoiare cuccioli di dalmata. Di ben altra palta è *The Father*: triste, serio, impegnato, non certo per tutta la famiglia. Di contro ci darà numerosi spunti di riflessione. Troveremo inoltre un sempre perfetto Anthony Hopkins, una Olivia Colman ormai popolarissima grazie all'ottimo *The Crown*, una brava e bella Imogen Poots.

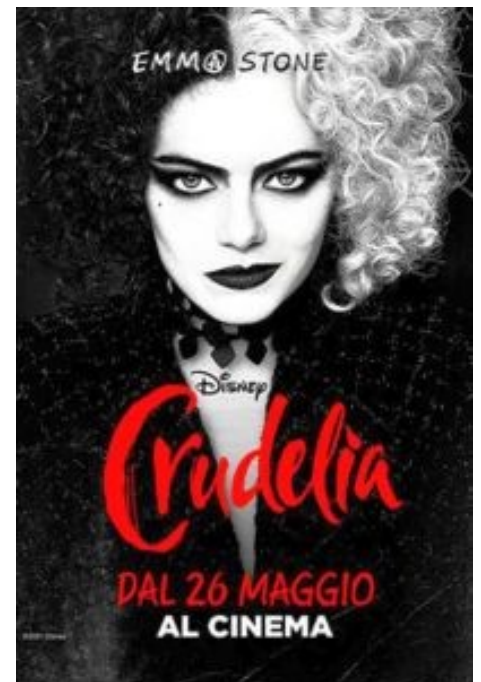
Da non perdere, salvo forse per i benpensanti, un'eccellente pellicola danese: *Un altro giro*. Quattro insegnanti iniziano a bere tantissimo alcol, il resto è tutto da scoprire. Magistrale, come sempre gli accade di essere, Mads Mikkelsen. *Il sacro male* è un film di un genere oramai sovrabbondante. Quel tipo di horror che racconta di entità antiche e maligne che si ripro-



pongono sconvolgendo le vite di piccole comunità. Banale sì, ma anche una certezza: se abbiamo voglia di qualcosa di simile, non ci tradisce. Jeffrey Dean Morgan è credibile nel ruolo di giornalista alcolizzato alla deriva.

Freaky è una commediola condita con qualche scena splatter. L'attore veterano Vince Vaughn interpreta un serial killer a cui accade di scambiarsi il corpo con una biondina svampita. Non manca qualche spunto interessante.

La settimana arte



Daniele Tartarone



COME UN *SOUND*CHECK:

MASSERIA DI SESSA

I know a farmer who looks after the farm / With water clear, he cares for all his harvest

Conosco un contadino che si occupa della fattoria / Con l'acqua limpida, si prende cura di tutto il suo raccolto

Supper's ready, Peter Gabriel

Assaggiare in anteprima: esistono diversi modi (e, in fondo, tempi) per farlo, ma uno dei più suggestivi è senz'altro provare dalla botte (più spesso dai serbatoi di inox) il nettare che è quasi pronto per essere imbottigliato. Complice il rock'n'roll della settimana scorsa, l'assaggio che ho fatto alla *Masseria di Sessa* mi ha fatto pensare a un *sound check*, o ad una specie di prova generale. Dell'azienda ho parlato un anno fa, ma vale la pena ritornare sulla bellezza del luogo, tra la cittadina e il mare, su un poggetto che ammira il Tirreno. Tutto intorno alla struttura, bianca e di forma vagamente navale a vederla dalla strada, le vigne e gli oliveti, e poi campi di mais e di girasole per le sole necessità aziendali (ci sono allevamenti di galline, papere e conigli): tutto ad agricoltura biologica, a partire dai 4 ettari vitati. Avendo da poco assaggiato le bottiglie uscite nella scorsa stagione Alfredo Russo (dell'azienda familiare *front man*, ma anche braccio, anzi braccia operative) ha spillato per me dai serbatoi. Ecco dunque questa *prova strumenti*.

Intro: il metodo classico di Falanghina. Ovviamente da bottiglia, questo *Dosaggio zero* è sorprendente e lascia leggere chiaramente le qualità del terroir Falerno - Vulcano di Roccamonfina. Croccante, ma non spigoloso, assai piacevole sia come aperitivo, sia a tutto pasto. Come un grande *riff*.

Il **Crono 2020** (Falerno bianco) suona assai bene, abbastanza trasversale ma preciso e impeccabile, poliedrico e ammaliatore, come *Pioggia di marzo* di Mina.

Aurunco 2018 (di nuovo Falerno bianco, ovviamente con 24 mesi di più): un piacevole mix di generi, ancora fresco, ma con un altro



passo, a volte *folk*, ma tanto *rock*, senza dubbio; il suono? L'armonia complessa di CSN&Y, come *Chicago*.

Lo **Sciasinoso 2020** è un vino decisamente *moderno*: suggerisce tradizione, ma la semplifica. Piacevole e rilassante, è un rosso che diventa *facile* senza mai essere banale e che riesce a tener dentro di sé caratteristiche che a volte sembrano contraddittorie, ma che in fondo si tengono assai bene insieme. Un vero *Message in a bottle*.

Primitivo 2020: anche qui uno squillo di modernità, il Primitivo a nord del Massico. E dunque una bevuta ricca e asciutta insieme, poderosa ma semplificata, profumata e non ovvia. Un grande rock, un classico che parte in maniera atipica, come *Sympathy for the devil*. Bongo iniziale e poi un testo che strappato dalle intenzioni di Jagger e Richards sembra proprio parlare di Primitivo, della sua potenza e piacevolezza, dei suoi lunghi viaggi per le vigne del mondo: «Sono [...] opulente e di gusto / Sono stato in giro per lunghi, lunghi anni / Ho rubato l'anima di milioni di uomini».

Chiudiamo questa prova con il vino che ancora non ha nome (ma uno tra i *dodici*, forse, uscirà) e che assaggiamo in doppia veste da botte media (550 litri) e da barrique, entrambe di secondo passaggio. La nuova riserva di Falerno 2018 che sta compiendo l'affinamento: aglianico pressoché in purezza, profumatissimo di frutta rossa matura, di fiori, di note di melograno, e poi - diversamente modulati sui due legni - di note speziate e balsamiche, come tabacco, caffè, cacao, resina. Insomma una specie di *suite*, un esercizio complesso e poderoso che mi manda direttamente a *Supper's ready*: «[...] And they've given me a wonderful potion (mi hanno dato una meravigliosa pozione)». Il *soud check* è finito, aspettiamo il concerto sulle nostre tavole.

Alessandro Manna

Fermare le cave con il Parco dei Colli Tifatini

Grazie all'intervento autorevole del presidente del Consiglio Regionale Genaro Oliviero, ripreso dal consigliere comunale Enzo Battarra, l'annosa vicenda delle cave è finalmente tornata all'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica. Sotto tiro è stato messo un emendamento presentato in Regione che appare pericoloso e teso a favorire la ripresa delle attività estrattive. Invece è giunto il momento di mettere fine in via definitiva al dissesto idrogeologico e alla devastazione delle cave sui Colli Tifatini. A tal fine oggi si presenta una nuova grande opportunità di carattere istituzionale prevista con il varo del Parco dei Colli Tifatini,

che vede il comune di Caserta capofila, insieme con i comuni di Capua, di Casagiove, di Castel Morrone e di San Prisco. Come ha sottolineato di recente Legambiente Caserta ora manca solo l'ultimo passaggio: la nomina di un tecnico per redigere il progetto da presentare alla Regione Campania nei tempi utili previsti dalla normativa. Si tratta di un adempimento tecnico e formale, che spetta in primo luogo al comune capofila.

A tal fine auspichiamo che questo atto rientri nelle priorità programmatiche del sindaco di Caserta. In questo modo si può dare un segnale concreto in merito a delle tematiche che sono fondamentali

per ripartire con la cultura, per il futuro della nostra comunità e per creare nuove condizioni di sviluppo ecosostenibile fondato sulla coesione sociale e sul *bene benessere*, a partire dalla tutela e valorizzazione dei beni ambientali, in primo luogo il paesaggio (così come sancisce anche l'art. 9 della nostra Costituzione). Ora più che mai si tratta di tenere alta la guardia per fermare il disastro delle cave estrattive sulle nostre colline, che hanno già prodotto un dissesto idrogeologico insopportabile per l'ambiente e per la salute dei cittadini.

Pasquale Iorio

Basket serie D

Impegni a seguire

È una sequenza fittissima, con tre incontri che ogni squadra dovrà disputare nel giro di una settimana. Nella poule promozione, gli incontri in programma domenica scorsa hanno visto i successi della Pall. Portici sul Basket Casapulla (71-66), dell'Academy Potenza sull'Ensi Caserta (86-57) e dell'University Potenza sul campo della Virtus Piscinola (71-56). A parte il successo netto dell'Academy Potenza contro una Ensi che ha disputato una partita inguardabile, le altre due gare sono state molto combattute. C'era lo scontro al vertice tra l'University e il Piscinola e i lucani hanno dovuto sudare più del previsto per avere la meglio sulla formazione napoletana, sicché, per la prima volta nel corso di questa stagione, il divario nel punteggio è stato più contenuto. Anche il Portici ha sì superato il Basket Casapulla soltanto dopo una gara dal punteggio sempre a stretto contatto.

Nel turno del 2 giugno, con tutte le gare disputatesi in orario serale, si sono avuti l'incontro di cartello tra l'University Potenza e la Pall. Portici, vinto dai potentini col

punteggio di 82-74, quello tra Ensi Caserta e Virtus Piscinola (vittoria dei napoletani 70-61) e quello tra Basket Casapulla e Academy Potenza (che ha prevalso in trasferta 73-61). Tutti incontri interessanti, ma giocati poco prima che questo giornale vada in stampa, e dui diremo di più la prossima settimana. E, per concludere il trittico di impegni, domenica 6 giugno di nuovo in campo con i seguenti incontri in programma: Pall. Portici-Ensi Caserta, Virtus Piscinola-Basket Casapulla e il derby potentino tra Academy ed University.

Se è vero che tutto può ancora accadere, prevediamo favorite per la promozione in Serie C Silver l'University Potenza, la Virtus Piscinola e la Pall. Portici. E forse è anche giusto così, visto che si tratta di squadre e società meglio attrezzate, che si sono date un obiettivo e che, nel corso di tutta la stagione, tranne qualche piccolo incidente di percorso, hanno tenuto un cammino costante. I giochi sembrano chiusi, e sicuramente vedremo queste tre formazioni l'anno prossimo nella categoria superiore. Nel-



Alessandro Aldi

la poule salvezza, invece, agevole il successo dello Step Back Caiazzo contro l'Acsi Avellino (86-56), mentre più equilibrato è stato l'incontro tra il Basket Vesuvio e il Centro Ester Barra, con i vesuviani che hanno prevalso per 60-55, vendicando la sconfitta patita in occasione della prima fase del torneo. Ma siamo quasi all'epilogo. Entro il 20 giugno sapremo molto di più.

Gino Civile

MUSEO CAMPANO
CAPUA
www.museocampanocapua.it



di GUSTAVO DELUGAN

SALA DELLE MATRES MATUTAE

22 MAGGIO - 5 GIUGNO 2021

Mar/Sab 9-13.30 - con la presenza dell'Artista*

FINISSAGE

Sabato 5 Giugno

ore 11

Incontro con
GUSTAVO DELUGAN

Interverranno:

- Luigi Fusco**
Professore e Critico d'arte
- Massimiliano Palmesano**
Ricercatore Indipendente Prog. AVSA
- Lello Traisci**
Musicista
- Marco 'DaSkore' Falco**
Rapper

*La mostra sarà aperta
anche Domenica 30 Maggio



Via Roma, 68 - Capua (Ce) -
museocampano@provincia.caserta.it

Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com

«Chi smette di fare pubblicità
per risparmiare soldi è come se
fermasse l'orologio per
risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità
su Il Caffè:
0823 279711
335 6321099



Decimo e ultimo appuntamento, domenica 6 giugno, sui canali social di Facebook, Instagram e YouTube di Ondawebtv con la rubrica *Ti ci porto lo*, un viaggio alla scoperta delle bellezze monumentali, artistiche e archeologiche della provincia di Caserta. Rassegna a cura di Ondawebtv e delle Guide Turistiche della Regione Campania di Caserta. Questa volta, le guide ci condurranno in visita presso la Cappella della Congregazione della Morte del Duomo di Santa Maria Capua Vetere, con un focus sulla sua storia, le sue decorazioni e tutti gli aspetti religiosi e culturali che, da secoli, contraddistinguono il ruolo della confraternita titolare del sacello. Luigi Fusco, storico dell'arte, racconta: *«Il 15 gennaio 1548 in Santa Maria Maggiore vide la luce il primo sodalizio che, attraverso i secoli e con differenti denominazioni, è giunto ai giorni nostri come "Congrega della S.ma Redenzione sotto il Titolo della Morte". Nel XVI secolo, non esistendo ancora i cimiteri organizzati, la sepoltura dei morti rappresentava un grosso problema, sia per quel che atteneva ai costi sia per quel che riguardava il reperimento dei luoghi. Mentre alle persone benestanti e gentilizie era riservata la tumulazione nelle chiese o nelle loro adiacenze in aree appositamente create, i poveri erano, invece, affidati alla carità popolare. La Cappella si presenta ancora oggi come un vero e proprio gioiellino di arte settecentesca, con interventi successivi risalenti agli inizi del Novecento. Dal pavimento maiolicato allo straordinario altare marmoreo, tra stucchi e marmi commessi, il tutto si conclude con la bellissima Deposizione di Francesco De Mura».*

La bianca di Beatrice



Luigi Fusco

«Il 15 gennaio 1548 in Santa Maria Maggiore vide la luce il primo sodalizio che, attraverso i secoli e con differenti denominazioni, è giunto ai giorni nostri come "Congrega della S.ma Redenzione sotto il Titolo della Morte". Nel XVI secolo, non esistendo ancora i cimiteri organizzati, la sepoltura dei morti rappresentava un grosso problema, sia per quel che atteneva ai costi sia per quel che riguardava il reperimento dei luoghi. Mentre alle persone benestanti e gentilizie era riservata la tumulazione nelle chiese o nelle loro adiacenze in aree appositamente create, i poveri erano, invece, affidati alla carità popolare. La Cappella si presenta ancora oggi come un vero e proprio gioiellino di arte settecentesca, con interventi successivi risalenti agli inizi del Novecento. Dal pavimento maiolicato allo straordinario altare marmoreo, tra stucchi e marmi commessi, il tutto si conclude con la bellissima Deposizione di Francesco De Mura».

Tra storia, aneddoti, curiosità e beltà artistiche, le guide casertane hanno provato attraverso il for-

mat di Ondawebtv a raccontare il territorio casertano, facendo scoprire cose nuove e con lo scopo di portare, al più presto, turisti e appassionati in visite guidate che, si spera, potranno svolgersi esclusivamente in "presenza". Alla realizzazione del format hanno collaborato, con Luigi Fusco, anche Ivano Iannelli, Laura Panucci, Arianna De Gregorio e Maddalena Passaretti. Tutte Guide Turistiche della Regione Campania di Caserta. Per le vostre segnalazioni info@ondawebtv.com.

E a proposito di beni culturali. Partiranno a breve gli interventi di restauro della suggestiva Fontana di Diana e Atteone della Reggia di Caserta, grazie a un progetto avanzato dall'associazione Soroptimist International. Il club casertano, presieduto da Giulia Polverino, si è aggiudicato i lavori presentando un proprio piano che ha prevalso, per idee e contenuti, sulle 22 proposte, arrivate dai circoli di tutta Italia, riguardanti altri siti. Soroptimist potrà quindi attingere ai 40mila euro del Fondo per l'Arte, già previsto dall'Associazione Internazionale Soroptimist, per effettuare un grosso intervento sui gruppi scultorei della fontana più grande del Parco Reale, realizzati, fra Sette e Ottocento, da Tommaso e Pietro Solari, Paolo Persico e Angelo Brunelli. Il Fondo per l'arte del Soroptimist International Italia ha lo scopo di finanziare opere di salvaguardia, conservazione e restauro, disposte per la tutela del patrimonio culturale e artistico italiano. Il progetto del team casertano si è classificato ex aequo con un piano di restauro di alcune opere presenti nella chiesa di Santa Croce a Firenze; il primo posto è stato poi raggiunto grazie ai tanti voti giunti dalle delegate del Soroptimist International presenti al congresso nazionale.



Soroptimist Caserta
A GLOBAL VOICE FOR WOMEN

Maria Beatrice Crisci



L'APERIA Società Editrice

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta